

Otto nuovi provvedimenti firmati dai giudici che indagano sul tentativo di Borghese

# Nuovi mandati di cattura per il golpe Tra gli arrestati esponenti del MSI

Cinque sono finiti in carcere, tre sono riusciti a fuggire - Tra questi il consigliere regionale missino della Valle d'Aosta, Parisi - Manette a Zanelli dirigente provinciale alla Spezia del partito neofascista - Spiccati una ventina di avvisi di reato e oltre cinquanta comunicazioni giudiziarie

Altri otto mandati di cattura, di cui cinque eseguiti ieri, di reato e 50 comunicazioni giudiziarie sono il bilancio della magistratura romana sul golpe Borghese del dicembre 1970. Il giudice istruttore Filippo Fiore, su richiesta del PM Claudio Vitalone, ha fatto arrestare dagli agenti del nucleo di polizia giudiziaria Benito Guadagni, romano, che fu uno dei più stretti collaboratori di Borghese, costruttore edile; Tommaso Adami Rock,

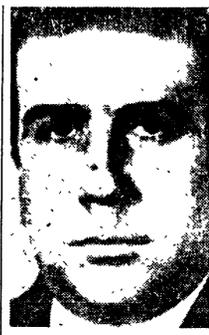
Per finanziare le trame nere

## Valerio Borghese chiese fondi pure ai golpisti cileni

Si recò da Pinochet insieme a Delle Chiaie - Confronto fra Nicolò e i quattro del «direttorio» eversivo

Dal nostro inviato

TORINO, 7. Il crollo dei regimi fascisti in Grecia e in Portogallo, prodigiosi aiuti economici «tecnicici», aveva costretto i fascisti italiani a fare appello alla più sanguinaria dittatura dei nostri giorni: quella ciliana, più lontana geograficamente ma non meno ben disposta ad aiutare i «camerati» italiani. Le indagini condotte a Torino infatti hanno appurato che nel periodo immediatamente precedente la sua morte, Junio Valerio Borghese — accompagnato da Stefano Delle Chiaie — si era recato in Cile per chiedere l'aiuto del generale Pinochet.



Torquato Nicolò

L'incontro tra i due golpisti deve essere stato fruttuoso se proprio in conseguenza di quel colloquio fu stabilito di creare in Spagna una società di impiego di servizi e prestazioni che avrebbe dovuto essere il tramite per gli aiuti cileni ai fascisti italiani. Di questa «import-export» con sede a Madrid si è già parlato nei giorni scorsi, avrebbe dovuto essere diretta da Salvatore Francia (il promotore del camp paramilitare che si è rifugiato in Spagna) e per il suo impianto di attrezzature eccetera — il dottor Micalizio aveva anticipato oltre tre milioni. La morte di Borghese rallentò la realizzazione di questo progetto, ma è venuto a mancare con lui l'uomo di fiducia di Pinochet; poi cominciarono gli arresti e l'impresa non ha avuto seguito.

L'episodio è significativo soprattutto in quanto costituisce una prova di più dei legami internazionali della trama nera e perché mette ancora una volta in evidenza la figura di Stefano Delle Chiaie, anello di congiunzione di tutti i tentativi eversivi a partire dalla strage di piazza Fontana fino al progetto dell'8 ottobre di quest'anno. Si è visto, seguendo il progredire dell'inchiesta, che non è comunque il solo Delle Chiaie a testimoniare di un legame tra le trame nere; lo stesso caso del Nicolò, l'agente del SID che faceva parte del «direttorio», pone in luce questo aspetto della vicenda: secondo una versione — che si vuol fare risalire al Nicolò stesso — l'odonnologico spezzino fu «raccomandato» al Pomar, Micalizio, al Pavia, al Parigi — il ministro del «direttorio» — dal costruttore edile Orlandini, il famoso «uomo delle bobine»; fuggito in Svizzera — dopo essere stato uno dei protagonisti del piano eversivo e che appunto in tale veste aveva l'autorità e il

prestigio per farsi garante del «camerata». Ed è anche questo un anello che dimostra l'unità del piano che si è concluso nell'ottobre scorso a Torino con l'intervento della magistratura. Questa versione dei fatti è contraddetta da un altro dei golpisti arrestati, l'avvocato Parigini il quale — secondo indiscrezioni — avrebbe dichiarato che a presentare il Nicolò come uomo di sicura fede era stato un personaggio che si è poi rivelato essere un livello tanto alto che l'avvocato modenese rifiutò di farne il nome per non mettere a repentaglio la propria stessa incolumità. Quale delle due versioni sia quella esatta lo si potrà forse capire dopo i confronti attualmente in corso tra il Pavia, Micalizio, lo Scolari e il Parigini col Nicolò. Sono una serie di confronti a due — i singoli membri del «direttorio», uno alla volta, con l'agente del SID — che prevedibilmente si potranno svolgere a questa notte, ma dai quali dovrebbe finalmente emergere un quadro pressoché completo del piano eversivo. Infatti non si tratterà tanto di mettere a confronto le affermazioni dell'uno con quelle dell'altro, ma le une e le altre con i dati oggettivi ottenuti nel corso delle indagini.

Il primo della serie di confronti si è concluso nel pomeriggio; non erano stati interrogati il Nicolò e il Pavia. Secondo quanto si è appreso all'uscita dei legali, il Nicolò avrebbe affermato che uno dei progetti del «direttorio» era stato quello di lanciare un'auto carica di esplosivo contro l'albergo di Abano nel quale aveva luogo il «vertice» dei magistrati che indagano sulle trame nere.

Processo al comando nero di Varese

VARESE, 7. Con la concessione di meno d'ventiquattrore di tempo a favore della difesa si è conclusa stamane, in poco più di un'ora e mezza, la prima udienza del procedimento per direttissima nei confronti dei quattro neofascisti arrestati a Varese il 27 ottobre scorso, accusati di detenzione illegale ed esplosione (furono trovati in possesso di cinque chili di esplosivo «T 4», lo stesso rinvenuto a Plan del Raschino), ricostituzione del partito fascista, favoreggiamento personale ed altri reati. Il tribunale di Varese, composto dai giudici Pierantozzi (presidente), Poldirò e Materla ha in pratica respinto la richiesta di concessione dei termini a difesa avanzata dai difensori.

Il primo degli imputati è Mario Di Gioanni, di 21 anni, esponente della SAM, un «sambabino», colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Bari e per insurrezione armata contro lo Stato, attentato alla Costituzione, associazione sovversiva e ricostituzione del discolto partito fascista». Il Di Gioanni si trovava infatti nel campo di lavoro paramilitare di Plan del Raschino il 30 maggio scorso fu ucciso, nel corso di un conflitto a fuoco, il neofascista Giancarlo Esposito. Gli altri imputati sono: Fabrizio Zani, di 21 anni, militante di «Ordine nero», Armando Tedesco, di 23 anni, domiciliato a Casciago (Varese) e Silverio Bottazzi, di 34 anni, domiciliato a Varese, segretario provinciale della CISNAL, la organizzazione «sindacale» missina.

Processo al comando nero di Varese

VARESE, 7. Con la concessione di meno d'ventiquattrore di tempo a favore della difesa si è conclusa stamane, in poco più di un'ora e mezza, la prima udienza del procedimento per direttissima nei confronti dei quattro neofascisti arrestati a Varese il 27 ottobre scorso, accusati di detenzione illegale ed esplosione (furono trovati in possesso di cinque chili di esplosivo «T 4», lo stesso rinvenuto a Plan del Raschino), ricostituzione del partito fascista, favoreggiamento personale ed altri reati. Il tribunale di Varese, composto dai giudici Pierantozzi (presidente), Poldirò e Materla ha in pratica respinto la richiesta di concessione dei termini a difesa avanzata dai difensori.

Il primo degli imputati è Mario Di Gioanni, di 21 anni, esponente della SAM, un «sambabino», colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Bari e per insurrezione armata contro lo Stato, attentato alla Costituzione, associazione sovversiva e ricostituzione del discolto partito fascista». Il Di Gioanni si trovava infatti nel campo di lavoro paramilitare di Plan del Raschino il 30 maggio scorso fu ucciso, nel corso di un conflitto a fuoco, il neofascista Giancarlo Esposito. Gli altri imputati sono: Fabrizio Zani, di 21 anni, militante di «Ordine nero», Armando Tedesco, di 23 anni, domiciliato a Casciago (Varese) e Silverio Bottazzi, di 34 anni, domiciliato a Varese, segretario provinciale della CISNAL, la organizzazione «sindacale» missina.

Clima teso e pesante provocato intorno alle indagini sulla Rosa nera

Interrogato dai giudici l'ex capo del SID Grave offensiva contro l'inchiesta padovana

La fuga dell'importante documento coperto dal segreto istruttorio alla vigilia dell'interrogatorio - Chi ha avuto interesse a diffonderlo? - Solo Miceli, i giudici e i CC ne erano a conoscenza - Aperta una «inchiesta nella inchiesta» - Il generale sentito per circa due ore nell'ospedale militare di Padova - L'intervento della procura militare

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 7.

L'inchiesta padovana sulla «Rosa dei Venti» è stata investita, oggi più scopertamente che negli scorsi giorni, da un'offensiva di notizie. Ancora da chi provocata e manovrata — che ha il chiaro intento di minare ed accantonare tutto quanto raccolto e provato dalla magistratura. In altre parole: è stato messo in atto un altro tentativo di screditare l'operato di alcuni magistrati, per dare corpo alle affermazioni dei difensori e giustificare così la sottrazione dell'inchiesta ai giudici padovani per rimettere il tutto (in un unico gergone) ai loro colleghi di Roma.

La divulgazione delle motivazioni del mandato di cattura era diventata un nuovo «caso nel caso». Chi ha diramato l'importante documento? Il movente, indubbiamente, era alimentare i dubbi sulla serietà dei magistrati padovani, con le conseguenti possibilità che ciò offra alla difesa di Miceli di poter giocare abilmente fra prevedibili lamentele (il prof. Coppi avrebbe già sporto denuncia in merito «contro ignoti») ed altrettanto prevedibili eccezioni procedurali (e cioè non sarebbe finché non si risolvesse il conflitto di competenza tra Padova e Roma), aveva già fatto sapere ieri la difesa.

La divulgazione delle motivazioni del mandato di cattura era diventata un nuovo «caso nel caso». Chi ha diramato l'importante documento? Il movente, indubbiamente, era alimentare i dubbi sulla serietà dei magistrati padovani, con le conseguenti possibilità che ciò offra alla difesa di Miceli di poter giocare abilmente fra prevedibili lamentele (il prof. Coppi avrebbe già sporto denuncia in merito «contro ignoti») ed altrettanto prevedibili eccezioni procedurali (e cioè non sarebbe finché non si risolvesse il conflitto di competenza tra Padova e Roma), aveva già fatto sapere ieri la difesa.

Intervista del colonnello Falde

Ex-ufficiale del SID per la riforma dei servizi segreti

L'urgenza di una riforma democratica dei servizi di sicurezza e delle Forze Armate, di un loro permanente rapporto con il Parlamento, viene sottolineata in un'intervista che il colonnello Falde, ex-ufficiale del SID dal '67 al '69; egli sostituito il colonnello Renzo Rocca, morto in circostanze mal chiarite. L'alto ufficiale, ora in pensione, dice di conoscere il generale Vito Miceli da otto anni, ed afferma che costui «si dichiarava democristiano convinto» e che «gli era parso come un uomo che aveva un'idea di democrazia e di vigilanza della legalità repubblicana, con la partecipazione di ufficiali, sottufficiali e soldati. Si dovrebbe poi chiedere — secondo il colonnello Falde — il rinvio, nelle attuali circostanze del giuramento solenne di fedeltà alla Costituzione repubblicana; riabilitare gli antifascisti e gli ufficiali e sottufficiali partigiani perseguitati nell'ora più buia della restaurazione; perseguire inflessibilmente i capi responsabili dell'eversione, fuori e dentro le Forze Armate, siano essi politici, militari, industriali o alti burocrati».

Intervista del colonnello Falde

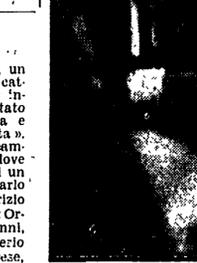
Ex-ufficiale del SID per la riforma dei servizi segreti

L'urgenza di una riforma democratica dei servizi di sicurezza e delle Forze Armate, di un loro permanente rapporto con il Parlamento, viene sottolineata in un'intervista che il colonnello Falde, ex-ufficiale del SID dal '67 al '69; egli sostituito il colonnello Renzo Rocca, morto in circostanze mal chiarite. L'alto ufficiale, ora in pensione, dice di conoscere il generale Vito Miceli da otto anni, ed afferma che costui «si dichiarava democristiano convinto» e che «gli era parso come un uomo che aveva un'idea di democrazia e di vigilanza della legalità repubblicana, con la partecipazione di ufficiali, sottufficiali e soldati. Si dovrebbe poi chiedere — secondo il colonnello Falde — il rinvio, nelle attuali circostanze del giuramento solenne di fedeltà alla Costituzione repubblicana; riabilitare gli antifascisti e gli ufficiali e sottufficiali partigiani perseguitati nell'ora più buia della restaurazione; perseguire inflessibilmente i capi responsabili dell'eversione, fuori e dentro le Forze Armate, siano essi politici, militari, industriali o alti burocrati».

Intervista del colonnello Falde

Ex-ufficiale del SID per la riforma dei servizi segreti

L'urgenza di una riforma democratica dei servizi di sicurezza e delle Forze Armate, di un loro permanente rapporto con il Parlamento, viene sottolineata in un'intervista che il colonnello Falde, ex-ufficiale del SID dal '67 al '69; egli sostituito il colonnello Renzo Rocca, morto in circostanze mal chiarite. L'alto ufficiale, ora in pensione, dice di conoscere il generale Vito Miceli da otto anni, ed afferma che costui «si dichiarava democristiano convinto» e che «gli era parso come un uomo che aveva un'idea di democrazia e di vigilanza della legalità repubblicana, con la partecipazione di ufficiali, sottufficiali e soldati. Si dovrebbe poi chiedere — secondo il colonnello Falde — il rinvio, nelle attuali circostanze del giuramento solenne di fedeltà alla Costituzione repubblicana; riabilitare gli antifascisti e gli ufficiali e sottufficiali partigiani perseguitati nell'ora più buia della restaurazione; perseguire inflessibilmente i capi responsabili dell'eversione, fuori e dentro le Forze Armate, siano essi politici, militari, industriali o alti burocrati».



VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

Calunnie e scoperte manovre

Dal nostro inviato

PADOVA, 7. Il gioco si è fatto pesante. Saggio, anziché di più, è stato il fatto che l'opinione pubblica sia venuta a conoscenza prima dei difensori delle motivazioni del mandato di cattura contro Miceli. Il fatto è indubbiamente grave ed indica la pesantezza delle manovre contro l'istruttoria padovana; ma bisogna ricordare anche che da diversi giorni gli stessi legali si erano rifiutati di andare a ritirare le motivazioni in Cancelleria affermando che (nel caso di una fuga di notizie) non volevano essere ritenuti responsabili. Una cautela davvero profetica se si pensa a quel che poi è avvenuto. Solo alle 19.30 sono usciti gli avvocati difensori; l'interrogatorio è durato circa 15 minuti. Tamburino e Nuziante avevano preferito andarsene da un'uscita secondaria.

Calunnie e scoperte manovre

Dal nostro inviato

PADOVA, 7. Il gioco si è fatto pesante. Saggio, anziché di più, è stato il fatto che l'opinione pubblica sia venuta a conoscenza prima dei difensori delle motivazioni del mandato di cattura contro Miceli. Il fatto è indubbiamente grave ed indica la pesantezza delle manovre contro l'istruttoria padovana; ma bisogna ricordare anche che da diversi giorni gli stessi legali si erano rifiutati di andare a ritirare le motivazioni in Cancelleria affermando che (nel caso di una fuga di notizie) non volevano essere ritenuti responsabili. Una cautela davvero profetica se si pensa a quel che poi è avvenuto. Solo alle 19.30 sono usciti gli avvocati difensori; l'interrogatorio è durato circa 15 minuti. Tamburino e Nuziante avevano preferito andarsene da un'uscita secondaria.

Calunnie e scoperte manovre

Dal nostro inviato

PADOVA, 7. Il gioco si è fatto pesante. Saggio, anziché di più, è stato il fatto che l'opinione pubblica sia venuta a conoscenza prima dei difensori delle motivazioni del mandato di cattura contro Miceli. Il fatto è indubbiamente grave ed indica la pesantezza delle manovre contro l'istruttoria padovana; ma bisogna ricordare anche che da diversi giorni gli stessi legali si erano rifiutati di andare a ritirare le motivazioni in Cancelleria affermando che (nel caso di una fuga di notizie) non volevano essere ritenuti responsabili. Una cautela davvero profetica se si pensa a quel che poi è avvenuto. Solo alle 19.30 sono usciti gli avvocati difensori; l'interrogatorio è durato circa 15 minuti. Tamburino e Nuziante avevano preferito andarsene da un'uscita secondaria.

Calunnie e scoperte manovre

Dal nostro inviato

PADOVA, 7. Il gioco si è fatto pesante. Saggio, anziché di più, è stato il fatto che l'opinione pubblica sia venuta a conoscenza prima dei difensori delle motivazioni del mandato di cattura contro Miceli. Il fatto è indubbiamente grave ed indica la pesantezza delle manovre contro l'istruttoria padovana; ma bisogna ricordare anche che da diversi giorni gli stessi legali si erano rifiutati di andare a ritirare le motivazioni in Cancelleria affermando che (nel caso di una fuga di notizie) non volevano essere ritenuti responsabili. Una cautela davvero profetica se si pensa a quel che poi è avvenuto. Solo alle 19.30 sono usciti gli avvocati difensori; l'interrogatorio è durato circa 15 minuti. Tamburino e Nuziante avevano preferito andarsene da un'uscita secondaria.

Calunnie e scoperte manovre

Dal nostro inviato

PADOVA, 7. Il gioco si è fatto pesante. Saggio, anziché di più, è stato il fatto che l'opinione pubblica sia venuta a conoscenza prima dei difensori delle motivazioni del mandato di cattura contro Miceli. Il fatto è indubbiamente grave ed indica la pesantezza delle manovre contro l'istruttoria padovana; ma bisogna ricordare anche che da diversi giorni gli stessi legali si erano rifiutati di andare a ritirare le motivazioni in Cancelleria affermando che (nel caso di una fuga di notizie) non volevano essere ritenuti responsabili. Una cautela davvero profetica se si pensa a quel che poi è avvenuto. Solo alle 19.30 sono usciti gli avvocati difensori; l'interrogatorio è durato circa 15 minuti. Tamburino e Nuziante avevano preferito andarsene da un'uscita secondaria.

Calunnie e scoperte manovre

Dal nostro inviato

PADOVA, 7. Il gioco si è fatto pesante. Saggio, anziché di più, è stato il fatto che l'opinione pubblica sia venuta a conoscenza prima dei difensori delle motivazioni del mandato di cattura contro Miceli. Il fatto è indubbiamente grave ed indica la pesantezza delle manovre contro l'istruttoria padovana; ma bisogna ricordare anche che da diversi giorni gli stessi legali si erano rifiutati di andare a ritirare le motivazioni in Cancelleria affermando che (nel caso di una fuga di notizie) non volevano essere ritenuti responsabili. Una cautela davvero profetica se si pensa a quel che poi è avvenuto. Solo alle 19.30 sono usciti gli avvocati difensori; l'interrogatorio è durato circa 15 minuti. Tamburino e Nuziante avevano preferito andarsene da un'uscita secondaria.

Calunnie e scoperte manovre

Dal nostro inviato

PADOVA, 7. Il gioco si è fatto pesante. Saggio, anziché di più, è stato il fatto che l'opinione pubblica sia venuta a conoscenza prima dei difensori delle motivazioni del mandato di cattura contro Miceli. Il fatto è indubbiamente grave ed indica la pesantezza delle manovre contro l'istruttoria padovana; ma bisogna ricordare anche che da diversi giorni gli stessi legali si erano rifiutati di andare a ritirare le motivazioni in Cancelleria affermando che (nel caso di una fuga di notizie) non volevano essere ritenuti responsabili. Una cautela davvero profetica se si pensa a quel che poi è avvenuto. Solo alle 19.30 sono usciti gli avvocati difensori; l'interrogatorio è durato circa 15 minuti. Tamburino e Nuziante avevano preferito andarsene da un'uscita secondaria.

Calunnie e scoperte manovre

Dal nostro inviato

PADOVA, 7. Il gioco si è fatto pesante. Saggio, anziché di più, è stato il fatto che l'opinione pubblica sia venuta a conoscenza prima dei difensori delle motivazioni del mandato di cattura contro Miceli. Il fatto è indubbiamente grave ed indica la pesantezza delle manovre contro l'istruttoria padovana; ma bisogna ricordare anche che da diversi giorni gli stessi legali si erano rifiutati di andare a ritirare le motivazioni in Cancelleria affermando che (nel caso di una fuga di notizie) non volevano essere ritenuti responsabili. Una cautela davvero profetica se si pensa a quel che poi è avvenuto. Solo alle 19.30 sono usciti gli avvocati difensori; l'interrogatorio è durato circa 15 minuti. Tamburino e Nuziante avevano preferito andarsene da un'uscita secondaria.

Calunnie e scoperte manovre

Dal nostro inviato

PADOVA, 7. Il gioco si è fatto pesante. Saggio, anziché di più, è stato il fatto che l'opinione pubblica sia venuta a conoscenza prima dei difensori delle motivazioni del mandato di cattura contro Miceli. Il fatto è indubbiamente grave ed indica la pesantezza delle manovre contro l'istruttoria padovana; ma bisogna ricordare anche che da diversi giorni gli stessi legali si erano rifiutati di andare a ritirare le motivazioni in Cancelleria affermando che (nel caso di una fuga di notizie) non volevano essere ritenuti responsabili. Una cautela davvero profetica se si pensa a quel che poi è avvenuto. Solo alle 19.30 sono usciti gli avvocati difensori; l'interrogatorio è durato circa 15 minuti. Tamburino e Nuziante avevano preferito andarsene da un'uscita secondaria.

Calunnie e scoperte manovre

Dal nostro inviato

PADOVA, 7. Il gioco si è fatto pesante. Saggio, anziché di più, è stato il fatto che l'opinione pubblica sia venuta a conoscenza prima dei difensori delle motivazioni del mandato di cattura contro Miceli. Il fatto è indubbiamente grave ed indica la pesantezza delle manovre contro l'istruttoria padovana; ma bisogna ricordare anche che da diversi giorni gli stessi legali si erano rifiutati di andare a ritirare le motivazioni in Cancelleria affermando che (nel caso di una fuga di notizie) non volevano essere ritenuti responsabili. Una cautela davvero profetica se si pensa a quel che poi è avvenuto. Solo alle 19.30 sono usciti gli avvocati difensori; l'interrogatorio è durato circa 15 minuti. Tamburino e Nuziante avevano preferito andarsene da un'uscita secondaria.

Calunnie e scoperte manovre

Dal nostro inviato

PADOVA, 7. Il gioco si è fatto pesante. Saggio, anziché di più, è stato il fatto che l'opinione pubblica sia venuta a conoscenza prima dei difensori delle motivazioni del mandato di cattura contro Miceli. Il fatto è indubbiamente grave ed indica la pesantezza delle manovre contro l'istruttoria padovana; ma bisogna ricordare anche che da diversi giorni gli stessi legali si erano rifiutati di andare a ritirare le motivazioni in Cancelleria affermando che (nel caso di una fuga di notizie) non volevano essere ritenuti responsabili. Una cautela davvero profetica se si pensa a quel che poi è avvenuto. Solo alle 19.30 sono usciti gli avvocati difensori; l'interrogatorio è durato circa 15 minuti. Tamburino e Nuziante avevano preferito andarsene da un'uscita secondaria.

Calunnie e scoperte manovre

Dal nostro inviato

PADOVA, 7. Il gioco si è fatto pesante. Saggio, anziché di più, è stato il fatto che l'opinione pubblica sia venuta a conoscenza prima dei difensori delle motivazioni del mandato di cattura contro Miceli. Il fatto è indubbiamente grave ed indica la pesantezza delle manovre contro l'istruttoria padovana; ma bisogna ricordare anche che da diversi giorni gli stessi legali si erano rifiutati di andare a ritirare le motivazioni in Cancelleria affermando che (nel caso di una fuga di notizie) non volevano essere ritenuti responsabili. Una cautela davvero profetica se si pensa a quel che poi è avvenuto. Solo alle 19.30 sono usciti gli avvocati difensori; l'interrogatorio è durato circa 15 minuti. Tamburino e Nuziante avevano preferito andarsene da un'uscita secondaria.

Calunnie e scoperte manovre

Dal nostro inviato

PADOVA, 7. Il gioco si è fatto pesante. Saggio, anziché di più, è stato il fatto che l'opinione pubblica sia venuta a conoscenza prima dei difensori delle motivazioni del mandato di cattura contro Miceli. Il fatto è indubbiamente grave ed indica la pesantezza delle manovre contro l'istruttoria padovana; ma bisogna ricordare anche che da diversi giorni gli stessi legali si erano rifiutati di andare a ritirare le motivazioni in Cancelleria affermando che (nel caso di una fuga di notizie) non volevano essere ritenuti responsabili. Una cautela davvero profetica se si pensa a quel che poi è avvenuto. Solo alle 19.30 sono usciti gli avvocati difensori; l'interrogatorio è durato circa 15 minuti. Tamburino e Nuziante avevano preferito andarsene da un'uscita secondaria.

Calunnie e scoperte manovre

Dal nostro inviato

PADOVA, 7. Il gioco si è fatto pesante. Saggio, anziché di più, è stato il fatto che l'opinione pubblica sia venuta a conoscenza prima dei difensori delle motivazioni del mandato di cattura contro Miceli. Il fatto è indubbiamente grave ed indica la pesantezza delle manovre contro l'istruttoria padovana; ma bisogna ricordare anche che da diversi giorni gli stessi legali si erano rifiutati di andare a ritirare le motivazioni in Cancelleria affermando che (nel caso di una fuga di notizie) non volevano essere ritenuti responsabili. Una cautela davvero profetica se si pensa a quel che poi è avvenuto. Solo alle 19.30 sono usciti gli avvocati difensori; l'interrogatorio è durato circa 15 minuti. Tamburino e Nuziante avevano preferito andarsene da un'uscita secondaria.

Calunnie e scoperte manovre

Dal nostro inviato

PADOVA, 7. Il gioco si è fatto pesante. Saggio, anziché di più, è stato il fatto che l'opinione pubblica sia venuta a conoscenza prima dei difensori delle motivazioni del mandato di cattura contro Miceli. Il fatto è indubbiamente grave ed indica la pesantezza delle manovre contro l'istruttoria padovana; ma bisogna ricordare anche che da diversi giorni gli stessi legali si erano rifiutati di andare a ritirare le motivazioni in Canc